



Om mani padme hum - un mistero custodito tra le più alte montagne del mondo
di Paolo Zantedeschi, Montedit, 2001

“OM MANI PADME HUM”. Il sacro mantra indica che la saggezza è racchiusa nel fiore di loto.

Paolo Zantedeschi ci racconta nel libro del suo viaggio in Nepal e Tibet, al cospetto delle più alte montagne del continente Terra.

La sua partenza non è delle migliori, fin dal suo arrivo in aeroporto a Katmandu deve sottostare a continui controlli da parte della polizia cinese, che finalmente riesce ad approvare il suo visto solo dopo una cospicua mancia e ritardi sulla tabella di marcia.

La fuga dal caos di questa città affollata e rumorosa è arrivata, e inizia così a percorrere con i suoi due amici inizialmente su una 4x4 le strade completamente dissestate; per fare qualche chilometro si impiegano ore e giorni di viaggio, ad ogni sosta, ci racconta come esista una grande povertà e sporcizia, ma anche come le persone siano tutte moto affabili e sorridenti a differenza della polizia cinese.

Si avvicina sempre di più alle grandi cime e rimane sbalordito da tanta immensità.

Inizia il loro trekking con portatori e yak, il tempo che trascorre non ha più un senso, non ci sono orari da rispettare: il tempo è scandito dal ciclico sorgere e tramontare del sole e tutto quello che vien fatto risente solo del calore del sole durante il giorno e del freddo pungente quando questo si nasconde dietro le montagne. Ci racconta delle sue passeggiate mattutine uscito dalla tenda, che è diventata la sua casa, ogni cosa tace perché tutti dormono ancora, e si sente proiettato in una natura affascinante e quasi irreale. Fretta, ricchezza, invidia, prepotenza sono i parametri sulla base dei quali noi costruiamo la nostra vita quotidiana, siamo sempre alla ricerca affannosa di cose sempre più sofisticate e forse anche inutili, ma ora questo mondo è lontano e deve godere di questo isolamento dalla comunità umana. E' bello accoccolarsi su un masso e ascoltare il silenzio che lo circonda guardando quei monti sospesi nel vuoto e vicini al cielo. Ad ogni angolo sventolano i veli delle preghiere, che ad ogni colore corrisponde un elemento della natura, l'azzurro per il cielo, il bianco per le nuvole, il verde per l'acqua, il rosso per il fuoco e il giallo per la terra. La natura è la nostra madre, la nostra casa, il nostro mondo e ciascuno di noi ha l'obbligo di pregare Dio perché la protegga e la preservi dal logorio, pregare significa lottare con Dio per sconfiggere il male con l'arma del bene.

La montagna non esaurisce mai il suo fascino, per quante volte uno la veda, per quante volte uno riesca a raggiungerne la vetta, essa mantiene inalterata e immutata la propria bellezza, e questo vale per tutte le increspature della superficie terrestre. Paolo ci racconta che non cerca la montagna per il gusto della conquista, ma va in montagna per fare escursioni che piacciono a lui: *“non mi importa nulla se queste sono semplici o difficili, note o no, spettacolari o banali. Se raggiungo una cima non lo faccio perché la gente sappia che io ho scalato quella parete, ma solamente per vedere un po' più lontano di quanto i miei occhi possano spingersi, per vedere me stesso e conoscermi più a fondo”*.

Riesce da solo ad arrivare al Campo Base dell'Everest e in quel silenzio assoluto il tempo ha smesso di scorrere e gli sembra di vivere in un sogno, in un mondo fantastico, attorno a lui appare una straordinaria cerchia di vette e creste che sembrano voler toccare quell'infinito mare azzurro che è il cielo.

Arriva anche il momento del ritorno alla civiltà e alla banale quotidianità della vita, ma i pochi giorni passati nel Tibet più remoto ne valgono più di mille, e ora sa che una parte di sé è rimasta là e il suo spirito vaga fra quelle montagne.

Anna Vaccari
[La Traccia n. 106 Luglio 2017]